

**Omelia di mons. Dante Lafranconi
Vescovo di Cremona**

**Chiesa di Martignana di Po (Cr)
6 settembre 2015**

**Messa di insediamento
del nuovo parroco
don Gino Assensi**



Chissà se si può dire anche di voi di Martignana che siete smarriti di cuore? Forse un pochino sì, almeno dalle parole che abbiamo ascoltato prima. Certamente, in un certo senso, è motivo di smarrimento, di incertezza e di interrogativi il succedersi così rapido di parroci. Se, di fronte a questo vicende, qualcuno è smarrito di cuore non dimentichi: “Coraggio, non temete!”. Questa è la parola che Dio rivolge attraverso il profeta Isaia agli smarriti di cuore. Il nostro smarrimento, la nostra confusione e la nostra incertezza non deve mai mettere in dubbio che Dio comunque accompagna la nostra vita, accompagna la storia delle nostre comunità cristiane. E certamente attraverso le vicende, anche quelle umanamente meno comprensibili, vuol farci giungere qualche messaggio: anzitutto quello di credere e riconoscere che la Chiesa è sua prima di tutto, che Lui è il pastore e che noi preti siamo pastori in nome suo. Nell'Antico Testamento c'è un'altra espressione forte, quando Dio dice di essere scontento dei pastori di Israele, di quelli che avevano la funzione di rappresentarlo, e garantisce: “Io stesso sarò pastore del mio popolo”. Non dimentichiamo mai che nelle peripezie che contrassegnano la nostra vita, e anche le vicende nelle nostre comunità, il grande Pastore, colui che ha dato la vita, l'unico che ha dato la vita perché noi l'avessimo in sovrabbondanza, è sempre presente, sempre vicino.

Allora anche in questa circostanza vogliamo far nostra l'espressione della fede: Signore, siamo contenti che ci doni un'altra volta un pastore nel tuo nome, ma vogliamo confermarti la nostra gratitudine e la nostra certezza nella fede, che Tu sei il vero pastore e che noi abbiamo bisogno della tua Parola, per ascoltarla e riproporla; abbiamo bisogno del tuo perdono, perché nel seguirti non sempre siamo docili ai tuoi insegnamenti; abbiamo bisogno di questo incoraggiamento quotidiano che Tu ci offri ogni volta che rinnovi il dono del tuo corpo e del tuo sangue nel sacramento dell'Eucaristia.

Coraggio, dunque, non temete!

Anche nel Vangelo c'è questo richiamo evidente al vero pastore, a colui che veramente salva: quando i conoscenti di questo sordomuto lo conducono da Gesù pregandolo di guarirlo. Essi si fanno premurosamente attenti al bisogno di questo sordomuto, ma sanno di non essere loro in grado di ridare la parola e l'udito, allora pregano il Signore perché quello che umanamente non possono fare, il Signore e Salvatore nella sua grazia e nella sua misericordia lo compia, esaudendo il desiderio di chi gli ha portato questo sordomuto perché lo guarisse.

Questo mi sembra il primo atteggiamento di fede, la prima reazione interiore che noi possiamo avere oggi nell'accogliere il nuovo parroco, don Gino.

Certo ci auguriamo che la sua presenza possa essere lunga, almeno – diceva la voce interprete della comunità – per quei nove anni che si proclamano al momento dell'ingresso. Devo confessare che non mi piacciono queste nomine fatte per nove anni: in un primo tempo era entusiasta, poi mi sono reso conto che sono perfettamente inutili, perché si possono osservare due o tre volte su cento. Questo per dire che magari potrebbe avvenire che prima dei nove anni don Gino lasci la parrocchia di Martignana; potrebbe

anche voler dire che dopo venticinque anni come parroco lui sarà stufo di voi e voi sarete stufi di lui e penserete che è ora di cambiare. Comunque, al di là dei limiti del tempo, è bello metterci nella disposizione di dire: insieme vogliamo collaborare, vogliamo mettercela tutta, perché possiamo ascoltare la Parola di Dio, come il sordo guarito, e possiamo proclamarlo con la vita e con la parola, come questo muto che è stato guarito dal Signore.

Questo mi sembra il secondo grande richiamo che ci può venire dalla Parola di Dio oggi: noi non misuriamo il nostro impegno, la nostra voglia di donarci, il nostro spirito di servizio, la nostra generosità, non la misuriamo sulla durata del tempo, ma sulla validità della causa, su quell'amore con cui il vero grande Pastore ha dato la sua vita per tutti noi. Sembrerebbe che il ministero di Gesù non sia durato neanche nove anni, forse tre anni scarsi.

Mi è sembrato molto significativo e anche molto consolante quello che pure abbiamo ascoltato prima e che esprimeva tutta la disponibilità e tutta la buona volontà dicendo: don Gino, può contare su di noi; non tutti saremo collaboratori, non tutti condivideremo alla stessa maniera, con lo stesso entusiasmo e con la disponibilità, ma può contare su di noi. Questo mi sembra l'atteggiamento bello che ci fa superare le scadenze, perché quello che viviamo lo viviamo come riflesso e profezia dell'eternità.

Da ultimo vorrei raccogliere un'ulteriore sollecitazione dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato: quello che l'apostolo Giacomo ci raccomandava nella seconda lettura. In capo a tutto – al nostro desiderio di servire il Signore, al nostro impegno di collaborazione, alla nostra capacità di andare al di là delle misure del tempo – che cosa ci sta a cuore per rendere vivo, comprensibile e visibile il dono della salvezza che il Signore Gesù ci ha portato? Essere una comunità vera! L'apostolo Giacomo ci mette davanti agli occhi l'esempio di una comunità falsa, dicendo che tutto ciò che dentro le comunità crea divisioni e che spesso si trasforma in pregiudizio è ciò che va eliminato con decisione. Questo in una comunità cristiana è ancor più importante della presenza di un prete! Perché una comunità cristiana è chiamata a essere segno della presenza, dell'opera e della grazia di Dio, secondo quell'indicazione che Gesù ci ha dato: riconosceranno che siete miei discepoli se vi amerete l'uno con l'altro.

Mentre affidiamo al Signore il ministero di don Gino, mentre rinnoviamo con gioia, entusiasmo e piena disponibilità il nostro impegno di servire questa comunità tutti insieme per farla crescere secondo l'immagine che Dio ha di ogni comunità dei suoi discepoli, chiediamo anche a Lui la grazia di poter rinsaldare tra di noi quei vincoli di comunione vera che sono fatti di verità nei rapporti, di pazienza nella condivisione, di tolleranza di fronte ai difetti che ciascuno di noi porta e che sono fatti di misericordia e di perdono, come chiediamo nella preghiera del Padre nostro: "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori".